

I primi fotografi di Città di Castello

Nel 1873 il Comune di Città di Castello inviò i dati per la compilazione della *Guida generale d'Italia commerciale, geografica ed amministrativa*. Alla voce “fotografi”, indicò i nomi di Angiolo Baldeschi, Domenico Lambardi e Francesco Mei. Si tratta del primo documento finora reperito in cui si parli di fotografi tifernati.

Ben poco si sa di Francesco Mei. Qualche sua fotografia – dei ritratti – è giunta fino ai giorni nostri ¹.

Quanto a Domenico Lambardi, una sua eventuale attività traccia in un registro di spese Pierleoni: nel 1866 dette 16 lire “al Angiolo Baldeschi sembra aver “Baldeschi Fotografo” è impresso farmacista Angiolo Bini donò “alla Città di Castello” il 3 novembre giunta autorizzò Baldeschi a Comune esistenti nella Pinacoteca” dell’Esposizione dell’Alta Valle del



insegnava disegno e dipingeva. Di fotografica si è finora reperita famigliari del conte Florido Lambardi per fotografie” ².

operato più a lungo. Il timbro sul retro di una foto che il benemerita giunta municipale di 1879. E, pochi mesi dopo, la stessa “ritrarre le fotografie dei quadri del ³. Tuttavia il *Catalogo ufficiale*

Tevere del 1878 non censisce alcun fotografo. Se ciò significasse scarsa considerazione per Baldeschi o, più in generale, per un’attività ancora così giovane e poco diffusa, non lo sappiamo.

Sappiamo invece che proprio in quel periodo cercò di avviare uno studio Osea Falleri. Nel novembre del 1879 fu autorizzato dal Comune ad aprire una finestra sulle mura presso porta Sant’Andrea. Aveva preso in affitto un orto con annesso casale sul pomeriggio, vicino al seminario vescovile, per impiantarvi un laboratorio. L’orto gli serviva per allestire una “scena fotografica”, in pratica una sala di posa ⁴. Fino agli anni ’50 del secolo scorso era ancora visibile in via Sant’Andrea la scritta “Fotografia Osea Falleri”. Quella iscrizione pubblicitaria sopravvisse ben più a lungo del laboratorio. Se non ci inganna una omonimia – peraltro improbabile, considerato il nome – il tifernate Osea Falleri era pure un apprezzato suonatore di oboe: l’anno dopo emigrò a Montevideo, in Uruguay, dove si sarebbe imposto come musicista, fondando e dirigendo il prestigioso Istituto Musical Falleri ⁵.

¹ Si veda MARIO LEPRI, *Città di Castello: andata e ritorno. Cent’anni di cartoline*, Genesi Editore, Città di Castello 2007, pp. 391-392. Mei, suonatore di trombone, fece parte della banda municipale prima del 1875.

² Archivio dell’Istituto di Storia Politica e Sociale Venanzio Gabriotti”, Fondo A. Tacchini, Registri Pierleoni, gennaio 1866. Lambardi morì nel 1904 a 89 anni.

³ Archivio Storico Comunale di Città di Castello [ASCCC], Atti della giunta municipale, 21 aprile 1880; Minuta manoscritta per la *Guida generale d’Italia commerciale, geografica ed amministrativa*, 28 febbraio 1873. La foto di Bini è di proprietà degli eredi.

⁴ ASCCC, Atti del consiglio comunale, 3 novembre 1879.

⁵ Nato il 23 agosto 1856, Osea Falleri morì a Montevideo il 21 aprile 1930. Nel 1876 sposò Giulia Marella, una tifernate nata a Montevideo. A quell’epoca Falleri suonava l’oboe anche nel Concerto Municipale Tifernate. Ne continuò l’opera la figlia pianista Agar. Cfr. ASCCC, 14-unica, fasc. 15, b. 1, Documentazione sul musicista Osea Falleri.

Per qualche anno chi, a Città di Castello, desiderava far fotografare se stesso o la propria famiglia dovette rivolgersi a studi di città più grandi. O, forse, ricorrere a quei fotografi itineranti – di cui comunque non si sono trovate tracce documentarie nel Tifernate – che cercavano di soddisfare le esigenze dell'ancor rada clientela di provincia.

Si ha notizia di un risveglio della fotografia localmente a partire dal 1885. Fu in quell'anno che venne un certo Floriani. Dapprima chiese in affitto nel quartiere di San Giacomo il locale detto "del Provinciale", nell'ex convento dei Serviti, nell'ex sistemò in una zona urbana ben più decorosa. Nell'aprile del 1886 il periodico "La Scintilla" annunciò: "Il sig. Floriani avverte la numerosa clientela di questa città della prossima apertura del suo studio di fotografia espressamente costruito in via Corso Vittorio Emanuele n. 52". Il giornale incoraggiò quel "giovane artista", che non aveva badato a spese nell'allestire il suo "gabinetto fotografico" ⁶.



Di lì a poco comparve un altro annuncio, nel numero unico "Città di Castello". Era il fotografo Arrigo Arrighi a presentarsi al pubblico tifernate; si definiva "dilettante" e aveva il recapito al n. 9 di via Borgo Nuovo, l'attuale via Albizzini ⁷.

Né la documentazione d'archivio né le cronache dell'epoca offrono ulteriori informazioni su Floriani e Arrighi, la cui attività a Città di Castello dovette certo esaurirsi in breve tempo.

⁶ "La Scintilla", 8 aprile 1886. Cfr. anche *ibidem*, 14 giugno 1886, per l'insero pubblicitario di Floriani; ASCCC, Atti della giunta municipale, 8 agosto 1885. Il numero civico 52 di allora potrebbe corrispondere al n. 54 odierno.

⁷ "Città di Castello", numero unico, agosto 1886.